

Venerdì a Torino la commemorazione di Marchionne

TORINO

Sarà ricordato venerdì prossimo, 14 Settembre, nel Duomo di Torino, con una commemorazione pubblica in programma alle ore 11. Sergio Marchionne, ex amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles (ma anche presidente e ad della Ferrari, presidente di Cnh Industrial e vicepresidente di Exor), scomparso il 25 luglio all'età di 66 an-

ni dopo un intervento in una clinica svizzera, riceverà il tributo del capoluogo piemontese per l'eccezionale lavoro svolto in oltre 14 anni di attività all'interno del gruppo controllato dalla famiglia Agnelli.

L'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, celebrerà una Messa solenne, alla presenza dei familiari, dei vertici di Fca e di tutti coloro

che hanno avuto modo di apprezzare quei valori di umanità e responsabilità di cui Marchionne è sempre stato il più convinto promotore nel lavoro e nella vita privata.

Una seconda cerimonia commemorativa si terrà il 27 settembre negli Stati Uniti ad Auburn Hills, Detroit, dove ha sede Fca Usa.

© BY NC ND AL CUNE ORBITI RISERVATI

NICHELINO - RACCOLTA FONDI PER LA FACCIATA DELLA MADONNA DELLA FIDUCIA

NICHELINO - Un appello per riqualificare la facciata della Madonna della Fiducia. Dopo il rifacimento e la messa a norma dell'impianto elettrico, e l'abbellimento interno della chiesa, tocca ora alle parti esterne essere rimesse a nuovo. Per questo motivo, il parroco don Gianfranco Sivera, ha chiesto l'aiuto dei cittadini e del Comune. Il progetto prevede, oltre alla conservazione dell'edificio, anche la ritinteggiatura delle colonne sotto il portico della Coop,

che non erano state toccate da un precedente intervento. L'intenzione è quella di intervenire su piazza Aldo Moro, su cui si affaccia la chiesa, cuore del più popolare quartiere della città. Le offerte si possono mettere nell'apposita cassetta in chiesa, mentre ogni ultima domenica del mese sarà organizzata una raccolta straordinaria il cui ricavo andrà alle spese di tinteggiatura.

[e.n.]



CARMAGNOLA - DON AVATaneo LASCIA LA COLLEGIATA

CARMAGNOLA - Dopo 21 anni come arciprete, don Giancarlo Avataneo lascia la Collegiata di Carmagnola. A ottobre prenderà servizio a Brà, al Santuario della Madonna dei Fiori. Don Giancarlo è stato alla guida della Collegiata dal 1997, dopo esserne stato vicario per cinque anni. È stato anche moderatore delle parrocchie di Carmagnola e ha svolto servizio episcopale con i vescovi Poletto e Nosiglia. Lo sostituirà don Dante Ginestrone, già parroco a La Loggia, Moncalieri e Druento.

[e.n.]



IL DIBATTITO Associazioni di categoria e sindacati plaudono alla proposta del vicepremier Di Maio

Stop alle aperture domenicali, tutti d'accordo «Penalizzano soltanto il piccolo commercio»

→ Tutti contenti. La proposta del ministro grillino per lo Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, sulla necessità di regolamentare le aperture domenicali dei negozi ha fatto breccia sia tra le associazioni degli esercenti che tra i sindacati.

Nel nostro territorio tra le prime a plaudere alle dichiarazioni del numero uno del Mise è stata Maria Luisa Coppa, presidente Ascom Torino e vicepresidente nazionale di Confcommercio. «Apprezzo le dichiarazioni del ministro Di Maio - ha detto - anche perché l'Italia è l'unico Paese europeo che non prevede alcuna restrizioni di orari e di aperture per festivi e super festivi». Così secondo Coppa, che individua nel provvedimento del governo Monti del 2012 la causa di tutti i mali - «ha rappresentato un'ulteriore spallata al commercio tradizionale e un favore alla grande distribuzione» - il modello da replicare potrebbe essere quello francese

«dove sono presenti forme di turnazione circa orari e chiusure fra grande distribuzione e piccoli negozi». «Ora - ha poi aggiunto - la prossima sfida sarà quella di giungere ad una regolamentazione anche nell'ambito del e-commerce» perché «i grandi colossi devono pagare le tasse anche in Italia nella stessa misura in cui viene chiesto ai nostri imprenditori. I proventi potrebbero essere reinvestiti in misure di sostegno al commercio tradizionale».

Anche Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti Piemonte, si dice molto soddisfatto del fatto che il governo «abbia intenzione di portare avanti quella che per noi è una battaglia storica: speriamo però che non venga lasciata troppa discrezionalità ai comuni». Il riferimento è al paletto imposto da Gian Marco Centinaio, ministro del Turismo, che ha chiesto che il provvedimento non venga esteso alle

città turistiche. «Non vorrei - commenta Banchieri - che questo venga considerato essere un possibile escamotage da parte di quei Comuni che vogliono lasciare i negozi aperti a ogni costo».

Un possibile stop alle aperture domenicali non può che compiacere i sindacati. «Le aperture nei giorni festivi - ha commentato Giannantonio Pezzotta, segretario generale UilTucs Piemonte - hanno solo prodotto solo il risultato di far aumentare i costi di struttura, costringendo le aziende a licenziare in favore di contratti precari». «Una regolamentazione - ha aggiunto - non potrà che fare bene». Simile anche l'opinione della Cgil. «Le aperture domenicali hanno avuto un effetto nefasto sui lavoratori - ha commentato Umberto Radin della Filcams - quindi non possiamo che essere contenti. Ora però Di Maio ci convochi per discuterne».

Leonardo Di Páco

CONCACQU P 19

Comital, un Iban per aiutare i dipendenti

Adesso c'è anche l'Iban per aiutare i 111 dipendenti della Comital e ai 38 della Lamali (ex Cuki), dichiarate fallite il 19 giugno dal Tribunale di Ivrea. Il numero di conto corrente è IT91200801102000102127088 intestato a Fondazione Don Mario Operi. Nella causale è necessario indicare «Progetto contributo di solidarietà per i lavoratori in difficoltà». La fondazione infatti si sta adoperando con la Curia di Torino, il Comune di Volpiano, la parrocchia locale e la Fiom-Cgil per tentare di pagare gli stipendi ai lavoratori che da giugno non ricevono più un salario. Il bando per gli imprenditori che volessero acquistare le due aziende scade il 2 ottobre.

18
o

CORRIPRU
ORCA
SORA
P 3

Fermatevi, fermiamoli: un appello per chi «incendia» e chi «appende»

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio



Caro direttore, in una tra le piazze centrali di Torino è apparsa un'immagine con Salvini ritratto a testa in giù: chiara allusione allo spettacolo di un piazzale Loreto di settantatré anni orsono, con il neanche tanto sottinteso invito a (o proposito di) ripetere ciò che sporcò, con gesti barbaramente impietosi, la sacrosanta indignazione popolare per le infamie commesse durante il ventennio fascista e accentuatesi nel corso del biennio della repubblica sociale alleata dei nazisti da cui ci si era finalmente liberati. Proprio chi registra con crescente preoccupazione e assoluta condanna i germi di xenofobia instillati nella popolazione da certe parole del leader della Lega e più ancora le minacce, anche fisicamente muscolari, apertamente pronunciate da qualche suo seguace, ha il dovere - io credo - di esprimere una altrettanto preoccupata e assoluta condanna per "imprese" come questa, a loro volta allucinanti contributi a una spirale ammorbante che sta montando nel Paese rischiando di travolgere anche i più elementari sentimenti di umanità. Fermatevi tutti!

*Mario Chiavario
Professore emerito di Procedura Penale
Università di Torino*

Un gran giurista s'indigna per Salvini ritratto a Torino a testa in giù, come toccò da morto a Mussolini. Niente giustifica opposte disumanità: se non capiscono, facciamoglielo capire

Ha ragione, caro e illustre professor Chiavario, è molto grave e merita vasta riprovazione lo sberleffo atroce contro Matteo Salvini. E il suo appello è sacrosanto. Lo sottoscrivo, anche perché lei fa benissimo a rivolgere proprio a tutti quel suo appassionato e urgente «fermatevi!». Fa bene a rivolgerlo allo stesso ministro dell'Interno, che purtroppo continua a eccitare, a "legittimare" e, spesso, addirittura a incendiare propagande ignobili e comportamenti inaccettabili contro cittadini di origine straniera e cittadini italiani (ed europei) impegnati in azioni e opere di solidarietà con i più poveri. E fa bene a rivolgerlo con speciale severità agli ignoti (ma non troppo) che quel capo di partito e uomo di governo, con beffarda minaccia, hanno ritratto a testa in giù, evocando per lui il triste e disumano trattamento riservato, dopo la liberazione di Milano, al corpo senza vita di Benito Mussolini, colui che era stato a capo della lunga dittatura fascista e aveva guidato per conto di Hitler i repubblicani di Salò. Dunque, caro amico, condivido il

suo appello, e le preoccupazioni che lo hanno suscitato. Ma le confesso che non ho gran fiducia che ci sia, ora, negli uni e negli altri intenzione e interesse ad ascoltare e accogliere spontaneamente questo sobrio eppure sferzante richiamo al dovere di onorare, nel "fare politica", un minimo impegno di civiltà. Gli antagonisti a prescindere, infatti, sono felici di avere un bersaglio come il senatore Salvini che cerca e offre sempre nuovi motivi di polemica e di scontro per portare sino in fondo la contestazione contro lo Stato e contro le sue istituzioni. Il ministro-capopartito punta, a sua volta, apertamente a radicalizzare sempre più posizioni e divergenze, e a de-istituzionalizzare la battaglia politica, riducendo il campo di chi gli si oppone alla "riserva indiana" dei senza legge e senza morale. Non è così. Non possiamo e non dobbiamo rassegnarci a un'indecente caricatura della dialettica politica e al cozzo tra diverse eppure paradossalmente convergenti disumanità. Questa china è orribile e rovinosa, e non vogliamo farci trascinare lungo di essa. Se non si fermano loro, fermiamoli noi. Facciamoglielo capire: con la ragione, il civile dissenso, l'umanità, il voto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lasciamoci coinvolgere nel rapporto d'amore con Gesù e saremo capaci di compiere opere buone che profumano di Vangelo.

Papa Francesco

IL NUOVO ANNO La sindaca alla Peyron: «Lavoriamo sugli interventi strutturali»

Prima campanella a scuola Ma mancano gli insegnanti

→ «Ognuno di noi, prendendosi cura del prossimo, si prende cura di tutta la comunità». È il pensiero che la sindaca Chiara Appendino ha dedicato ieri ai bambini della scuola Peyron a Mirafiori, al loro primo giorno di scuola. «Quando non avete raggiunto un risultato - ha detto la prima cittadina rivolta agli studenti dell'elementare di via Valenza -, pensate che andrà meglio e quando va bene pensate che possa andare peggio. Questo vi farà stare coi piedi per terra». La sindaca ha anche condiviso coi ragazzi una parte del suo passato: «Alla vostra età ero talmente timida che quando dovevo parlare in pubblico non riuscivo. Solo se affrontate le vostre paure le potete superare». Insieme al direttore dell'Ufficio scolastico provinciale Stefano Suraniti, la sindaca ha poi fatto visita alla materna dove ha chiesto ai bambini «di stare vicini ai compagni in difficoltà». Anche il provveditore Suraniti ha invitato i ragazzi a rimanere uniti: «Credo che la

scuola debba condividere le scelte educative insieme alla famiglia con l'obiettivo comune di far crescere». La preside Tiziana Catenazzo ha ricordato l'attività che l'istituto svolge nella sede ospedaliera del Regina Margherita che si è collegato telefonicamente. All'inaugurazione dell'anno scolastico hanno partecipato anche la consigliera metropolitana Barbara Azzarà e l'assessora all'Istruzione, Federica Patti: «L'augurio è che tutti quanti riusciamo a guardare alla scuola in modo positivo

L'INCERTEZZA

Nonostante auguri e auspici, l'anno scolastico comincia all'insegna dell'incertezza, tra carenze di reggenze e molti insegnanti di sostegno e di matematica mancanti all'appello. Preoccupa anche lo sciopero degli insegnanti precari indetto dalle sigle sindacali Anief e Cub Scuola. Durante l'incontro coi ragazzi, la sindaca Appendino ha accennato alla necessità di «interventi strutturali nelle scuole». Lo scorso anno 600 istituti piemontesi avevano inviato richieste di interventi in regione. E se quest'anno sono stati stanziati dal Ministero 100 milioni

- ha detto l'assessora - e non come un luogo di conflitto».

Nonostante auguri e auspici, l'anno scolastico comincia all'insegna dell'incertezza, tra carenze di reggenze e molti insegnanti di sostegno e di matematica mancanti all'appello. Preoccupa anche lo sciopero degli insegnanti precari indetto dalle sigle sindacali Anief e Cub Scuola. Durante l'incontro coi ragazzi, la sindaca Appendino ha accennato alla necessità di «interventi strutturali nelle scuole». Lo scorso anno ben 600 istituti piemontesi avevano inviato richieste di interventi in regione. E se quest'anno sono stati stanziati dal Ministero 100 milioni, la cifra copre appena un decimo del fabbisogno complessivo di oltre 900 milioni. Un importo ancora esiguo che dovrebbe comunque essere sufficiente a finanziare i primi 57 interventi di ristrutturazione dei nostri edifici scolastici.

Riccardo Levi

→ Preferisco un ponte, una strada e perfino le fogne al caldo di un dormitorio. Dal centro alla periferia, sono sempre di più i clochard che scelgono strade alternative a quelle messe a disposizione dall'amministrazione. Tornando anche ad occupare piazzole appena sgomberate, se necessario. E' forse il caso di piazza Carlo Alberto dove alcuni senzatetto si sono portati dietro materassi, sedie e coperte. Nel giro di qualche giorno i giacigli sotto i portici si sono moltiplicati e adesso hanno le dimensioni di una vera e propria occupazione. Tre o quattro persone infatti vivono in pianta stabile a sinistra dell'ingresso del Museo del Risorgimento, un luogo a forte afflusso di visitatori e turisti trasformato in una latrina a cielo aperto.

Tra i clochard c'è anche Gabriele, un torinese di 55 anni con gravi problemi di salute che solo un mese fa era stato ricoverato d'urgenza in ospedale a seguito della rottura di una vena. «Non dovrei essere qui» protesta l'ex buttafuori di un vecchio locale di piazza Statuto che, dopo aver perso il lavoro, non sa più dove passare le notti. Le sue caviglie sono gonfie e fatica a camminare. «Il Comune di Torino e la polizia municipale conoscono bene la mia situazione» spiega il 55enne che vorrebbe soltanto trovare «una casa dove poter guarire». E basta spostarsi dal Centro a Borgo Dora

IL CASO/1 Dal centro alla periferia tra i clochard che preferiscono la strada alle strutture di accoglienza

I senzatetto si riprendono i portici Un dormitorio sul ponte Carpanini



per fare i conti con un'altra situazione altrettanto drammatica. Tra piazza Borgo Dora e corso Vercelli c'è chi è arrivato a trasformare il vecchio ponte dedicato a Carpanini in un dormitorio a cielo aperto. Ci sono coperte, cuscini, avanzi di cibo e persone intente a dormire sui gradini che di giorno vengono frequentati dagli amanti del bivacco. Addirittura quattro o cinque, facendo un rapido conto. Fino alle 10.30-11 del mattino è possibile notarli, appallottolati dentro le coperte all'altezza della gradinata. Con rifiuti, lattine e car-

tacce ovunque. Uno spettacolo che non piace per niente ai residenti e ai commercianti della zona che le stanno tentando tutte per riprendersi il loro quartiere. Cacciando via il degrado con eventi culturali e iniziative, come la rassegna "Boulevard des Artistes" andata in scena proprio questa domenica. «Ma l'impegno del borgo - raccontano i negozianti - deve essere accompagnato dai controlli e da una volontà di investire nel quartiere. Altrimenti così non si va da nessuna parte».

Philippe Versienti
Riccardo Levi

CONTAGGI PS

IL CASO/2 Aperti 24 ore su 24 sono diventati fortino per chi non ha una casa

Ora i distributori automatici sono albergo per vagabondi

→ Oasi di degrado e delinquenza. Questa è la situazione di molti dei locali utilizzati per ospitare i distributori automatici di snack e bevande della città. Aperti 24 ore su 24, nessun controllo, nessuno che intervenga. Così nel migliore dei casi vengono utilizzati come stanze da letto da senza-tetto e emarginati, nel peggiore fungono da ricettacolo di spacciatori e tossici. Secondo il registro delle imprese della camera di Commercio, in tutto il comune di Torino ce ne sono 84. Molti di questi, dal centro alla periferia, sembra siano considerati come luoghi dove dentro tutto è permesso. In via della Orfane per esempio, in pieno centro storico, i clochard fanno a gara per trascorrerci la notte dentro. Non stupisce che posti come questi, in una città dove i senza-tetto

si spingono a rifugiarsi fin nelle fogne, siano così tanto ambiti. E l'immagine di un disperato rannicchiato in una vecchia coperta assieme al suo cane ben dimostra quanto questi spazi siano in grado di attirare i disperati di Torino. «Un giorno ce n'è uno, quello dopo ne arriva un altro, c'è un ricambio continuo» commenta Riccardo L., residente di via delle Orfane, che ogni mattina, uscendo dal portone di casa, si ritrova davanti agli occhi scene di questo tipo. Altrove, invece, è proprio

davanti alle "macchinette" che pusher e clienti si danno appuntamento. Avviene per esempio nelle zone della movida, come nel quartiere di San Salvario. Qui uno dei punti più critici è nei pressi dei distributori di piazza Madama Cristina. In particolare durante la notte, ma anche il giorno la situazione non è troppo dissimile, è un continuo viavai di spacciatori, disperati, tossicodipendenti. Parlando con i commercianti della zona si sentono racconti di ogni tipo. «Ho anche visto qualcuno fare i

bisogni dentro i cestini della spazzatura che hanno messo accanto ai distributori che si trovano sulla piazza - spiega per esempio Antonio M., che lavora in un bar distante pochi metri - oppure un'altra scena frequente è quella di una ragazza, tossicodipendente, che si piazza lì dentro in attesa che arrivi il pusher di turno, pronta a offrire il suo corpo in cambio di una dose». Spesso le società che si occupano della manutenzione degli apparecchi offrono anche dei sistemi di videosorveglianza per prevenire certe scene. Il problema, come spiegato da una di queste ditte, «è che i proprietari dei fondi non ci chiedono mai di vedere i filmati, come fossero rassegnati all'idea di dover convivere con certe frequentazioni».

Leonardo Di Paco



Secondo il registro delle imprese della camera di Commercio, in tutto il comune di Torino ce ne sono 84. Molti di questi, dal centro alla periferia, sembra siano considerati come luoghi dove dentro tutto è permesso

CROWNAQVI PS

Il caso *Giovani e volontariato*

Dall'ambiente agli anziani mille occasioni di servizio civile

CRISTINA PALAZZO

Pochi giorni ancora e la carica dei giovani al servizio civile avrà raggiunto un obiettivo preciso, o meglio 1.169. Saranno tanti i ragazzi tra i 18 e i 28 anni che per un anno, o meno se si tratta di progetti sperimentali, e un rimborso spese mensile di 433,80 euro, lavoreranno nei 313 progetti piemontesi. «I dati sono ancora in fase di raccolta ma abbiamo avuto un progressivo incremento – spiega Augusto Ferrari, assessore alle Politiche sociali della Regione Piemonte –. Oltre alla domanda,

nell'ultimo anno è cresciuta l'offerta: un ruolo fondamentale l'ha avuta la riforma del Servizio civile universale dimostrando che quando si creano le condizioni, i giovani rispondono. C'è l'esigenza di vivere il mondo della solidarietà e noi dobbiamo gettare le basi. Per questo ci auguriamo che la politica nazionale prosegua sulla strada tracciata, sperando che in futuro si riesca a permettere a chiunque faccia domanda, di partecipare». Dalla cultura all'ecologia che recupera terreno nei progetti, con una grande fetta per educazione e

assistenza che da soli l'anno scorso coinvolgevano il 61% dei volontari totali, i settori sono diversi. Il bando scadrà il 28 settembre per questo le associazioni coinvolte nell'operazione stanno facendo a gara per raccontare i progetti che

Il bando scade a fine mese: 313 progetti che prevedono anche un rimborso spese di poco inferiore a 500 euro

promuovono. Trentasei, con i loro 111 posti, saranno venerdì 14 settembre in piazza Valdo Fusi, alle 18:30 per "Sete di Servizio? Vieni con Vol.To in birrifficio": per i primi 100 iscritti anche una birra artigianale gratis. «Saremo lì per raccontare ai giovani i progetti: il 95% di quelli curati da noi infatti è stato approvato e già la scorsa settimana avevamo raggiunto metà delle adesioni – spiega Silvio Magliano, presidente di Volontariato Torino – ma continueremo a monitorare, aiutando ragazzi ed enti a non perdersi dopo la fine».

Ma è solo uno degli eventi previsti in questi giorni caldi: al Blah Blah di Torino la presentazione dei progetti sarà oggi alle 18:30; all'unione sportiva Acli l'open day invece sarà giovedì; al Comune di Asti, che cerca 127 volontari tocca il 19 settembre. E poi c'è chi come la Città di Torino, che sotto la sua ala ha 65 progetti che coinvolgeranno 294 volontari, ha attivato uno sportello ad hoc. Chiuderà con la scadenza del bando. Poi toccherà ai giovani volontari selezionati fare il resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Martedì
11 settembre
2018



C
R
O
N
A
C
A

Il caso

“Più posti di lavoro riducendo l'orario Piemonte apripista”

I consiglieri di Leu presentano oggi in Regione una proposta di legge che si ispira al Nord Europa e usa il contratto di solidarietà espansiva

SARA STRIPPOLI

Per ora è il nord dell'Europa a provarci. A Copenaghen, negli uffici del Comune, si sta discutendo un progetto pilota per una settimana di lavoro di 30 ore. A Göteborg, in una casa di riposo, si sta sperimentando una giornata di lavoro di sole sei ore al giorno. Il leader del partito socialista francofono Elio Di Rupo ha provato a reagire alla batosta elettorale con l'iniziativa "Reduction Collective du Temps du Travail", 30 ore e 24 minuti a settimana. A Stoccarda, il sindacato unitario dei metalmeccanici del Baden-Württemberg ha raggiunto un accordo-pilota che prevede la settimana lavorativa di 28 ore per prendersi cura di figli e o parenti.

Ora il Piemonte potrebbe fare da apripista in Italia. Una proposta di legge che accoglie la sfida sarà depositata oggi a Palazzo Lascaris. A tentare la scommessa e a riaprire il dibattito sono i consiglieri regionali di Liberi e uguali, Marco Grimaldi, Silvana Accossato, Walter Ottria, una iniziativa che vuole provare a verificare se riducendo l'orario di lavoro e, in parallelo, alzando il livello di occupazione attraverso nuove assunzioni, si può pure centrare l'obiettivo di contenere l'aumento dello stress correlato al lavoro e forse persino migliorare la produttività. Come? Utilizzando uno strumento normativo esistente ma sottoutilizzato che si chiama "contratto di solidarietà espansiva". Su quattro lavoratori che accettano una riduzione di orario di 1 ora e mezzo al giorno (sette ore e mezza a settimana per lavoratore, 30 ore per quat-



L'ideatore

Marco Grimaldi, con i colleghi di Leu Silvana Accossato e Walter Ottria, ha redatto la proposta di legge regionale

tro) l'azienda prevede un'assunzione. Naturalmente la modalità di riduzione può essere flessibile: orizzontale o verticale a seconda della tipologia di lavoro e delle esigenze di azienda e lavoratori.

I dipendenti che accettano di lavorare meno manterranno lo stesso stipendio. L'azienda riceverà un contributo messo a disposizione della Regione, che eroga un contributo alle imprese disponibili a sperimentare un cambiamento che è in primo luogo culturale. Si prevede un contributo pari alla riduzione salariale con un limite massimo di 20mila euro. Altri contributi possono arrivare dallo Stato. Nella proposta di legge sono indicati i costi per piazza Castello, a cui spetta anche il ruolo di controllore sull'applicazione degli accordi: 8 milioni di euro per il primo anno. Con questa cifra si riesce a ridurre l'orario di lavoro a 1600 persone e in parallelo ad assumerne 400. Un calcolo, si precisa nel documento, che è valido nell'ipotesi in cui si decida il tetto massimo di decontribuzione di 20mila euro.

«Cambiare tutto. Un'ora alla volta», spiega il capogruppo di Leu Marco Grimaldi, che questa sera alle 20 presenta il progetto a Proxima, la festa di Sinistra italiana-Leu che parte oggi ai Murazzi. «Penso che possano essere i grandi gruppi, ad esempio il commercio - dice il consigliere - a imboccare per primi una strada innovativa. In ogni caso aziende che provano a pianificare un futuro diverso».

Il testo, oltre ai nomi dei consiglieri di Leu, porta già le firme dei Dem Daniele Valle, Domenico Rossi e Appiano. Altri del Pd

hanno detto di esseré favorevoli e la legge, anche in vista della costruzione della coalizione guidata da Sergio Chiamparino potrebbe entrare nel pacchetto delle trattative per un programma condiviso.

«Un'elevata produttività è anche effetto combinato di orari ridotti e alto tasso di occupazione - dice Grimaldi - Si assorbono più persone competenti, giovani qualificati, con un ritorno per le imprese più innovative». Senza sottovalutare «che si liberano tempo e energie per la vita privata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Due giorni in ufficio e gli altri tre a scuola Così preparo il futuro”

STEFANO PAROLA

«Un'esperienza del genere davvero ti apre la mente», assicura Othman Rhozlane. Da febbraio è sia uno studente sia un lavoratore. Frequenta l'istituto Russell-Moro-Guarini di Torino e in contemporanea fa l'apprendista alla Sea Marconi, azienda di Collegno che si occupa di controllare e gestire il ciclo di vita dei trasformatori elettrici. Si chiama “apprendistato per il diploma” ed è un percorso faticoso, ma il giovane allievo dell'istituto tecnico-commerciale racconta che è molto gratificante: «Ho toccato con mano cosa significhi lavorare in un ufficio e ho capito come funziona

un'impresa. E poi sono stato retribuito. Non è uno stipendio alto, ma per un ragazzo della mia età è comunque molto apprezzabile». L'esperienza di Othman è iniziata a febbraio, con l'ingresso in azienda. Lui faceva quarta superiore e fino a giugno è andato a scuola per due giorni a settimana e negli altri tre ha lavorato alla Sea Marconi. Poi è iniziata l'estate e lui è rimasto quasi sempre dietro a una scrivania: «Ho fatto l'orario pieno, proprio come i miei colleghi assunti. Per fortuna mi hanno lasciato anche un po' di giorni di vacanza», dice sorridendo. Di cosa si occupa? «Frequento l'indirizzo amministrazione, finanza e



Maturità in vista

Il cosiddetto “apprendistato per il diploma” è il percorso scelto dal giovane Othman Rhozlane

Othman, studente del Russell, apprendista alla Sea Marconi di Collegno “Paga apprezzabile e puoi aprirti la mente”

marketing e in azienda do una mano nelle relazioni con i clienti internazionali, lavorando soprattutto su documenti in francese», spiega l'allievo del Russell-Moro-Guarini. Ieri ha iniziato il quinto anno, il più complicato perché c'è la maturità: «Dobbiamo ancora capire bene come organizzare il mio orario, perché quest'anno dovrò dedicare più di tempo allo studio in vista dell'esame». Fino a luglio, comunque, ha il contratto di apprendistato, poi si vedrà. Lui

ovviamente incrocia le dita, come fa pure Costantin, l'altro studente del Russell che sta facendo l'apprendistato alla Sea Marconi: «È stata un'esperienza molto utile, perché in azienda può capitare che ci si debba occupare di contabilità, contratti, marketing, tutti argomenti che prima avevo solo studiato sui libri», dice lui. Altri due allievi della scuola di corso Molise, Angelo e Martina, hanno fatto lo stesso percorso alla Petit Forestier, impresa di Grugliasco che noleggia sistemi di refrigerazione. Sono stati loro quattro, ieri, i protagonisti dell'incontro con cui i vertici della scuola piemontese hanno ufficialmente inaugurato l'anno scolastico. La Regione ha finanziato con fondi europei 88 contratti di questo tipo, coinvolgendo 58 aziende. «Il Piemonte è fra le prime regioni d'Italia ad aver attivato questo percorso», rimarca l'assessora regionale all'Istruzione, Gianna Pentenero. Il direttore dell'Ufficio scolastico del Piemonte, Fabrizio Manca, ne è entusiasta: «La scuola ha bisogno dell'impresa, deve contaminarsi per capire quale direzione prendere. Serve un'alleanza tra istruzione e lavoro, sta a noi cogliere questa sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28 PUBBLICA
P.L.

Scatti dietro le sbarre per capire cosa ci fanno i bambini in carcere

Le seggioline azzurre impilate, la cesta dei giochi, il passeggino rosa per la bambola e la scatola di pannolini in alto. Immagini dal carcere Lorusso e Cutugno, alle Vallette di Torino di dirompente quotidianità, frammenti di una mostra fotografica che ha aperto i battenti in Consiglio regionale, all'Urp di via Arsenale 14.

Il titolo è una domanda: «Che ci faccio io qui?». Perché

i bambini non hanno commesso alcun reato, ma si trovano a crescere in un penitenziario: «Nel nostro Paese al 31 agosto ci sono 52 detenute con 62 bimbi sotto i tre anni», dice il garante regionale dei detenuti Bruno Mellano, curatore della mostra realizzata in collaborazione con la Conferenza dei Volontari della Giustizia del Piemonte e della Valle d'Aosta



Uno degli scatti nel carcere torinese del fotografo Luigi Gariglio

(Crvg). Nata con lo spirito di superare la condizione della mamma in carcere con i bambini. «Molto è stato fatto in tema di madri detenute - aggiunge -. Nel 2011 si è passati dalle sezioni nido dei reparti femminili in cui la mamma poteva tenere il bimbo con sé solo fino a tre anni, a strutture apposite, le Icam, Istituti a custodia attenuata per madri, in cui per spazi e progetti, i bimbi possono restare con la mamma anche fino ai sei anni. In Italia ce ne sono cinque, una è a Torino dove c'è posto per 11 mamme e 15 bambini».

Purtroppo il progetto, che prevedeva strutture poste fuori dall'ambito penitenziario, è rimasto incompiuto e solo Milano ha un istituto al di là della cinta muraria del car-

cere. A Torino, come a Roma, l'Icam si trova all'interno, ma si tratta di una struttura a sé stante, con ambienti comuni e sociali, cucina e giardino. I bambini sono accompagnati negli asili o nelle scuole dell'infanzia e poi ricondotti nell'istituto che è diventato la loro casa. «La sfida oggi - spiega Mellano - è coinvolgere il tessuto sociale, associazioni di volontariato che si occupino con progetti e attività dei bambini anche nei fine settimana». L'allestimento, per la prima volta in Piemonte, conta 50 foto scattate da 5 fotografi in sei Istituti penitenziari femminili italiani: oltre Torino, anche Roma, Avellino, Pozzuoli, Milano e Venezia. Fino al 17 ottobre. E. CAS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 55

L'architetto truffa un convento chiedendo rimborsi per il ministero

LA
STAMPA
p. 46

CLAUDIO LAUGERI

L'architetto che truffava le suore. Suona come il titolo di un film, ma è l'accusa a Gianfranco Alaria, 65 anni, residente a Torino, denunciato dal parroco di Ponte San Nicolò (Padova), legale rappresentante e contabile della scuola d'infanzia «Santi Angeli Custodi», nella cittadina veneta. «Galeotta» una telefonata attribuita proprio all'architetto torinese, che si sarebbe presentata come «dottor Mauro» del ministero dell'Istruzione. Motivo della chiamata: chiedere la restituzione di 4 mila euro, differenza tra i 26 mila euro (a suo dire) versati dal ministero al posto dei 22 mila dovuti come

Ma la vita dell'architetto Alaria non è sempre stata così. Figlio dei titolari del «Caffè Roma» nel cuore di Alasio, aveva deciso di trasferirsi a Torino per avviare l'attività professionale. I guai con la giustizia sono incominciati nel 2002, quando è finito in carcere per associazione per delinquere finalizzate alla truffa e alla ricettazione. Un copione ripetuto svariate volte negli anni a seguire, fino a pochi mesi fa.

«Il truffato sono io», ha scritto l'architetto al pm Federica Baccaglioni, che ha coordinato le indagini sulla truffa in Veneto. Assistito dall'avvocato Roberto De Sensi, il professionista ha cercato di ricostruire le proprie vicissitudini in una memoria scritta a mano. Tutta colpa di un personaggio «ospitato nel mio ufficio» a partire dal novembre 2016. Alaria racconta la storia di un mutuo per il cambio di ufficio diviso a metà, ma il coinquilino «pagò mai nulla». Di qui, i problemi con le banche, i debiti, combinati con una malattia che ha rallentato le sue possibilità di lavorare.

In mano agli inquirenti, però, quelle stesse giustificazioni potrebbero diventare il movente della truffa veneta. E anche della falsa dichiarazione di «assunzione a tempo indeterminato part-time» per convincere il Tribunale di Sorveglianza a concedere a un immigrato di origini nigeriane l'affidamento in prova. Secondo la procura, una certificazione pagata. Per questa vicenda, il processo è fissato il 20 febbraio. —

Il professionista era già finito nei guai per riciclaggio e assegni a vuoto

contributo annuale all'istituto scolastico gestito dai religiosi.

Facendo leva sulla correttezza e onestà del sacerdote, l'interlocutore ha lasciato gli estremi di una carta «Postepay», dove versare la cifra per risolvere il problema. E la carta era intestata proprio all'architetto Alaria.

Il professionista è conosciuto dalle forze dell'ordine: ha svariati precedenti penali per reati che vanno dall'emissione di assegni a vuoto, alla calunnia, ma alcuni mesi fa è stato anche condannato (in primo grado) per riciclaggio. Sconta la pena agli arresti domiciliari, in un alloggio in zona Barriera di Milano.

La società di trasporto pubblico centra i target in anticipo
Grazie al pensionamento di 344 addetti salta lo sciopero del 21

“Obiettivi raggiunti” Salvo il posto dei 260 addetti Gtt a rischio esubero

IL CASO

ANDREA ROSSI

Era il tassello più doloroso, ma considerato inevitabile, per raggiungere quota 192, i milioni che serviranno a Gtt, la società di trasporto pubblico, per arrivare integra al 2021, riuscendo a quel punto a stare a galla da sola senza ulteriori iniezioni di denaro pubblico. Si trattava di licenziare 260 dei circa 4.500 dipendenti dell'azienda, da aggiungere ai 550 di cui si sarebbe agevolata l'uscita volontaria, anticipando il momento della pensione. Non servirà: nel suo ultimo giorno di Gtt, che lascerà stamattina - quando il Comune formalizzerà la nomina dei nuovi manager - Walter Ceresa ha annunciato il ritiro formale della procedura di licenziamento, che sarebbe scattata all'inizio del prossimo anno.

Una clausola pesantissima per almeno due motivi: mai in una società pubblica come Gtt, almeno a Torino, si era arrivati a dichiarare un numero così alto di esuberanti, da allontanare senza ammortizzatori sociali; e soprattutto, il risultato passava attraverso una durissima battaglia sindacale. E non a caso ieri pomeriggio, come ultimo atto del suo mandato - che ricopriva dal 2013, quando fu chiamato direttamente da Piero Fassino - Ceresa ha convocato i sindacati per illustrare loro la mossa concordata con l'azionista di Gtt, il Comune. Per tutta risposta Cgil, Cisl, Uil e le altre sigle con tutta probabilità annulleranno lo sciopero di 24

470

Sono i lavoratori che Gtt perderà entro fine 2019
La quota entro il 2021 è di 550 addetti

25

Entro la fine del piano industriale Gtt deve riuscire a ridurre di 25 milioni l'anno il costo del lavoro

ore già indetto per il prossimo 21 settembre.

«I 260 esuberanti non sono più tali perché le altre azioni messe in campo hanno funzionato permettendoci di raggiungere lo stesso risultato in termini di risparmio e riduzione del personale». Il piano industriale impone entro il 2021 a Gtt di ridurre il costo del lavoro di 25 milioni l'anno. L'azienda ora conta di riuscirci facendo leva sulle sole uscite volontarie, che finora si sono dimostrate maggiori e più veloci del previsto: «Dal 2017 a oggi hanno lasciato l'azienda 344 lavoratori», spiega Ceresa. «A fine anno arriveremo con tutta probabilità a 400. Di fatto siamo in anticipo di un anno rispetto ai piani».

Nel 2017 l'azienda contava

di accompagnare alla pensione 130 dipendenti, mentre alla fine sono usciti in 182. In questi primi otto mesi del 2018 si sono verificati 161 addii (di cui 77 tra impiegati e dirigenti) anziché i 136 pianificati. Una mano ora arriva anche dal Comune, che assumerà 34 ausiliari del traffico: in Gtt sono troppi dato che per via di una recente sentenza possono solo controllare le auto sulle strisce blu, mentre a Palazzo Civico andranno in forza ai vigili.

A questo punto a fine 2019 Gtt dovrebbe avere 470 dipendenti in meno toccando quota 4 mila. Ed entro il 2021, a maggior ragione se verrà ritoccata la legge Fornero sulle pensioni, le uscite saranno ben superiori alle 550 previste, rendendo dunque inutile il licenziamento di ulteriore personale. «Una prospettiva che mi toglieva il sonno», confessa Ceresa. «Ci eravamo impegnati a fare di tutto per evitare i licenziamenti, ci era stato chiesto anche dalla Città e siamo felici di esserci riusciti».

Il percorso di uscite volontarie può procedere - compresi gli esuberanti nel reparto manutenzioni - anche perché la gara per l'acquisto dei primi 175 nuovi bus si dovrebbe chiudere il 15 ottobre. Un altro tassello da lasciare in eredità al nuovo cda: Paolo Golzio, Giovanni Foti e Silvia Cornaglia. E Ceresa? «La sindaca mi ha parlato di impegno futuro e sono confidente che si realizzi», dice. Alude alla presidenza dell'Agenzia per la mobilità che gli è stata promessa. Non è detto che accada. —

Tav, sfida al veto del governo Via all'appalto da 37 milioni

Per il monitoraggio ambientale dei lavori. Telt: "E' un atto dovuto"

ALESSANDRO MONDO

Eppur si muove, la Torino-Lione: nonostante la valutazione costi-benefici voluta dal nuovo Governo sia ancora alle primissime battute e, prima ancora, a dispetto degli avvertimenti del ministro competente. «Considereremo quale atto ostile ogni decisione che faccia avanzare la Tav prima che arrivi una scelta politica da parte del governo», aveva messo in chiaro Danilo Toninelli, con delega al dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Controcorrente

Invece la giornata di ieri è stata segnata da due atti in controcorrente (governativa). L'Osservatorio tecnico presieduto dal commissario straordinario di Governo Paolo Foietta si è riuni-

to per ascoltare la presentazione, da parte di Rfi, dell'adeguamento della linea storica tra Bussoleto e Avigliana. Sempre ieri, Telt - la società italo-francese incaricata dei lavori di costruzione e della gestione del tunnel di base di 57 chilometri - ha comunicato che sulla Gazzetta Europea è stato pubblicato il bando per il Piano di monitoraggio ambientale in Italia per la sezione transfrontaliera della Torino-Lione: vale 37 milioni. È il primo bando di gara della Tav lanciato dopo l'aut aut arrivato a fine luglio da Toninelli. Due iniziative diverse, e slegate tra loro, che però rientrano nello stesso perimetro.

«Atto dovuto»

Una sfida a Roma, dove regna l'esecutivo giallo-verde? «Un at-

SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO

“I No Tav un circo di violenti e teppisti” Esposito condannato per diffamazione

Aveva definito i No Tav «un circo di violenti e teppisti» e aveva indicato con nome e cognome chi, a suo avviso, aveva «pianificato e diretto» le iniziative contro le forze dell'ordine dell'8 dicembre 2011 in Valle di Susa. Il tutto sul suo blog. Per questo, l'ex parlamentare Stefano Esposito (Pd) è stato condannato dai giudici della Corte d'Appello a pagare 400 euro per diffamazione ai danni di quattro attivisti. Oltre alla multa, do-

vrà anche versare alle parti civili 5mila euro ciascuna a titolo di risarcimento danni. In primo grado, nel 2015, la condanna era stata 600 euro. La questione, però, non è solo giuridica. E nel mondo politico c'è chi esulta. Come la consigliera regionale pentastella Francesca Frediani, «pasionaria» No Tav, che su Facebook commenta la condanna. «Quelle notizie - scrive - che di colpo ti rallegrano la serata». I. FAM.

to dovuto - spiegano da Telt gettando acqua sul fuoco - Si tratta di assicurare la continuità dei controlli ambientali nella fase preliminare e per l'intero arco delle attività in Italia procedendo per fasi, a partire dall'ante-operam prima dei cantieri, in coerenza con il planning previsionale». A maggior ragione, in assenza di atti formali di blocco da parte del governo italiano. In ogni caso, dalla società precisano che il bando, con un tempo tecnico di un anno, può essere sempre fermato prima della aggiudicazione.

Insomma: avanti tutta. Anche se sul fronte di Telt la vera partita riguarda i lavori del tunnel di base: nei prossimi giorni dovrebbero essere pubblicati i bandi per i lavori; a fine luglio la società aveva spiegato che «il bando per lo scavo del tunnel di base sul versante francese, del valore di circa 2 miliardi di euro, è previsto da planning entro l'estate».

Osservatorio al lavoro

Nemmeno l'Osservatorio resta inerte. Ieri la riunione si è svolta regolarmente, presenti due rappresentanti dei ministeri delle Infrastrutture e dell'Ambiente. «Nell'occasione - spiega Foietta, che ha chiesto di essere ricevuto anche al premier Conte -, si è de-

ciso che d'ora in avanti l'Osservatorio si riunirà con cadenza bisettimanale e trasmetterà al ministero tutte le valutazioni sulla linea: portata dei flussi di traffico, cadenzamenti, etc». Documenti che integreranno i dati già a disposizione della struttura di missione del ministero. Di fatto, quelli che Foietta - ormai in attesa da quasi 100 giorni - vorrebbe illustrare a Toninelli. Il commissario non è stupito dalle mosse di Telt: «Parliamo di una società che deve rispondere alla Corte dei conti italiana, francese ed europea, vincolata a contratti internazionali certamente più vincolanti di tweet e post su Fb».

Tutto questo mentre prosegue la polemica politica. «Sulla Tav il ministro ha abdicato alle funzioni e alla responsabilità del suo ruolo, trincerandosi dietro un'analisi costi-benefici che è stata fatta 6 o 7 volte», attacca la parlamentare azzurra Daniela Ruffino. Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte, promotrice del convegno di domani a Torino, mostra ottimismo: «Il M5S paga un prezzo nei confronti del suo elettorato, ma come per l'Ilva anche per la Torino-Lione prevarrà il buon senso». —

DARIO GALLINA Il presidente dell'Unione industriale

“Da tutta Italia per sostenere l'opera È strategica, il Comune si adegui”

INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO

Qualche mese fa, quando ha visto il governo che tentennava, Dario Gallina ha lanciato un appello alle imprese: «Vediamoci a Torino per ribadire il nostro sì alla Tav». Hanno risposto oltre duecento aziende, che domani si trovano nella sede dell'Unione industriale assieme

al presidente di Confindustria Piemonte Fabio Ravanelli e al numero uno nazionale, Vincenzo Boccia. Con loro ci saranno i colleghi francesi e i rappresentanti della Commissione europea.

Gallina, si aspettava una adesione così alta?

«Sì, c'è molta preoccupazione. Le infrastrutture sono un aspetto chiave: quella sull'Alta velocità è una scelta strategica, è troppo importante far capire che uno stop

potrebbe impattare sul nostro territorio in modo irreversibile. Se davvero i lavori si fermassero, l'opera rimarrebbe lì come un monumento all'insuccesso del Paese».

Del Paese o del Piemonte?

«La Tav riguarda tutta l'economia, i presidenti delle altre Confindustrie lo hanno capito. Certo, per noi ha un significato diverso. Abbiamo una vocazione manifatturiera importante, senza infrastrutture adeguate pos-



DARIO GALLINA
PRESIDENTE
UNIONE INDUSTRIALE

La nostra è una battaglia di principi, che devono andare al di là delle discussioni tra i vari partiti

siamo scordarci la ripresa. La Torino-Lione magari non sarà perfetta, ma bisogna avere il coraggio di proseguire. Quest'opera ha un moltiplicatore positivo: un euro investito potrebbe portare un contributo positivo al Pil di 3,77 euro. Non stiamo parlando di una scelta di bilancio, ma di una decisione irreversibile, come quella sul nucleare».

Eppure la Città la pensa diversamente, tanto che nel piano regolatore che sta preparando il vicesindaco Guido Montanari dell'Alta velocità non c'è traccia...

«È incomprensibile, l'opera c'è e sta andando avanti. Così si prende una posizione che per noi è fortemente penalizzante».

Perché avete deciso di non invitare i politici?

«Il sistema delle imprese e le migliaia di lavoratori che gli ruotano attorno è indipendente, vogliamo metterci la faccia. La nostra è una battaglia di principi, che devono andare al di là delle discussioni tra i partiti».

Se non vi ascoltano pensate di scendere in piazza?

«Da parte del governo su altri temi ci sono state aperture, siamo riusciti a dialogare. Io spero che anche su questo tema si ragioni. Se questo sarà possibile andremo avanti. Andare in piazza non è nelle nostre corde, ma continueremo la battaglia finché non sarà risolta. Siamo pronti a tutto». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PGI